

La domenica
preferisco dormire

Ennio Flaiano

storia & antistoria

SIGNOR B. & SCHWARZY, EROI ALLA GUY DEBORD

Bruno Bongiovanni

Mi ha colpito, su l'Unità di venerdì, l'articolo di Dario Zonta sui film di Guy Debord passati di notte a *Fuori Orario* (Raitre). Intanto, su *Sette*, Gali della Loggia, tra finto filisteismo e vera invidia culturale, si era il giorno prima irritato perché ne *La stanza del figlio* di Moretti non si vede mai un televisore. Ho ripensato allora a quanto tutti dobbiamo al realismo estremismo - non sembri un ossimoro, questo - di Debord. La merce, in tempi di smanie videocratico-plebiscitarie, si è fatta spettacolo. E lo spettacolo si è fatto merce. Proprio come lo stesso Debord, nella celeberrima *Société du spectacle* (novembre 1967), aveva ripetuto in 221 tesi. Dal nitore squillante delle quali furono folgorati quanti non erano autopunitivamente ostaggio dell'oscurantismo stalino-maoista, allora purtroppo montante e già in grado di rincoglionire un bel po' di Sessantotto. Debord comprese comunque prestissimo - qui è l'amara vittoria del

situazionismo - che anche la critica dello spettacolo sarebbe diventata spettacolo.

Chi è Debord? Nasce il 28 dicembre 1931 da una madre d'origine italiana e da un padre farmacista. La carriera intellettuale comincia nel 1951, quando entra in rapporto con i letteristi e il gruppo Cobra, avanguardie artistiche post-surrealistiche. Nel 1952 si ha la prima proiezione del suo film *Hurllements en faveur de Sade*. Tra il 1954 e il 1957, con articoli di Debord, escono i 27 numeri del bollettino letterista *Potlatch*, nome che evoca un'economia antiutilitaristica fondata sul dono. Si fa intanto strada la convinzione che l'arte, promessa di felicità, è superata. La promessa deve diventare realtà. Il 27 luglio 1957 viene infine fondata l'Internazionale Situazionista. Nel giugno dell'anno successivo comincia ad uscire l'omonima rivista. I fascicoli pubblicati sono in tutto solo 12. Sino al 1969. Segnano tuttavia in modo irreversi-



bile la critica radicale del secondo Novecento. Al centro vi è il feticismo della merce, diventato un'«economia spettacolare-mercantile» che porta alla perdita della realtà. Se le avanguardie storiche, del resto, in quanto culmine del romanticismo più frenetico, criticavano la vita reale e ponevano l'immaginario come luogo di fuga, e insieme di redenzione, il situazionismo - termine derivato dall'intento (teorizzato sin dal 1954) di «costruire situazioni» - denuncia, in nome di una realtà asfissata, la presenza onnipervadente dell'immaginario (ossia del «virtuale»). Prevale insomma, in Debord, un illuminismo disincantato e crudamente disvelante. Che si affianca ai residui frammenti della straziata memoria di un immaginario non ancora colonizzato. Nel 1972, comunque, la stessa Internazionale Situazionista, dopo aver scommesso sul consiliarismo, e individuato nella rivoluzione culturale cinese l'apogeo del totalitarismo, viene sciolta. Poi, Debord, sino al suicidio (1994), si accorge che la critica non ha arrestato l'invasione dell'irrealtà. Consumatosi anche lo spettacolo ieratico di Mao, il signor B. e Schwarzzy, due attori dozzinali, sono alle porte.

Un movimento per la pace

La pace
ha fatto storia

In edicola
con l'Unità
a 3,40 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Un movimento per la pace

La pace
ha fatto storia

In edicola
con l'Unità
a 3,40 in più

L'ANTICIPAZIONE

Il sorriso del Presidente

Ermete Trerè*

La sveglia intonò il suo canto metallico alle sette precise, come faceva con martellante regolarità ormai da molti anni.

Lorenzo Carta aprì gli occhi e vide che fuori dalla finestra, attraverso i rami frondosi degli abeti piantati in giardino, filtrava la luce d'una giornata tersa.

«Il mattino ha l'oro in bocca», scriveva senza sosta un determinato autore dai nervi a pezzi e, proprio come quel tizio, Lorenzo Carta era uomo incline a riporre fiducia nelle massime e nei proverbi.

E poi gli piaceva, la mattina. Si sentiva giovane, curioso e quasi invulnerabile.

Scendeva in strada, e anche in strada era tutto nuovo, carico di promesse intatte.

Le studentesse in attesa alla pensilina del bus apparivano indifese e autentiche come fili d'erba tenera cresciuti sul fianco d'una collina, e Lorenzo Carta entrò, come faceva ogni giorno, nello spazio angusto del bar.

Il Ragazzo lo salutò e dispose sul bancone in marmo screziato il piattino e un piccolo bicchiere di acqua minerale; si girò verso la Gaggia e Lorenzo Carta costeggiò il bancone per tutta la sua lunghezza, superò il grande frigo dei gelati e andò a raccogliere il giornale dalla mensola incorporata alla parete opposta all'ingresso.

La copia del quotidiano locale che il Ragazzo acquistava per il bar, Alle sette di mattina era già fredda, spiegazzata e resa unica da ricche fioriture, presso i margini inferiori della pagina, di impronte riconducibili a una quantità di polpastrelli.

Alcune erano solo ombre, altre ricordavano carte topografiche in miniatura.

La prima pagina era dedicata per intero all'arrivo in città del Presidente, previsto per l'indomani, e al timore per le manifestazioni annunciate dai contestatori.

L'editorialista si rammaricava che, in uno stato di diritto, «quattro gatti amici di Osama Bin Laden» potessero prendersi la libertà di rovinare la giornata al Presidente, alla giunta comunale e alla cittadinanza desiderosa di ammirarne in pace le nobili fattezze, l'arrembante eloquio, l'intatto sorriso.

Lorenzo Carta starnutì, si pentì di avere starnutito e poi, gli occhi lucidi, massaggiandosi l'attaccatura del naso aprì il giornale alla pagina degli annunci economici.

«Si riprendono, i fottuti telefonici dei paesi emergenti?», domandò il Ragazzo depositando la tazzina fumante sul rotondo occhio di ceramica del piattino. «Otto milioni di vecchie lire, mi sono già bruciato, per colpa della maledetta SombroTel. Otto milioni, dottore, e

Lo vide subito l'annuncio che cercava, evidenziato da una cornice nera che poteva racchiudere tutte le possibilità del futuro

Ecco il primo capitolo di un libro firmato da Enrico Brizzi Carlo Lucarelli e Wu Ming 2: il seguito lo scriveranno i navigatori della rete



Disegno
di Francesca
Ghermandi

in sintesi

Questo che pubblichiamo in anteprima qui accanto è il primo capitolo di un racconto on-line, firmato da Ermete Trerè, pseudonimo o, meglio, «identità collettiva» degli scrittori Enrico Brizzi, Carlo Lucarelli e Wu Ming2. Riprendendo la precedente esperienza del *Romanzo Totale*, conclusasi lo scorso anno con il libro «Ti chiamerò Russell», Bacchilega Editore (per saperne di più vedi: <http://www.wumingfoundation.com/italiano/comunitari.htm>), il racconto on-line si amplierà grazie ai contributi dei «navigatori»

sto per toccare il fondo».

«Bisogna avere pazienza», mormorò Lorenzo Carta fissando le cornee infiammate del Ragazzo. Doveva dormire pochissimo, quel giovane. «Se l'anno prossimo in Messico le amministrative vanno come crede il sottoscritto», disse con il tono fermo di una persona impermeabile al dubbio, «vedrai se fanno il botto o no, le nostre azioni».

«Beato lei che capisce la politica, dottore», disse il Ragazzo. «Io all'inizio credevo che giocare in borsa fosse roba per scommettitori, invece è tutta una faccenda costruita intorno alla politica».

Lorenzo Carta mormorò che sì, per avere successo nel mondo degli affari era fondamentale tenersi informati giorno dopo giorno, ma mentre scrutava la metà inferiore della pagina riservata alle

offerte di lavoro la voce gli usciva per conto suo, bianca, smorta e fuori sincro rispetto ai pensieri.

Lo Vide subito, l'annuncio che cercava, evidenziato da una cornice nera che poteva racchiudere tutte le possibilità del futuro.

«Azienda internazionale settore cosmetico», recitava in grassetto l'instestazione, e dopo la cesura di uno spazio bianco, «seleziona» era scritto «numero un addetto settore commerciale. Richiesta buona conoscenza russo e francese. Carriera commisurata a capacità ed esperienze personali».

Dicono che l'aria, in quanto aria, deve andare, ma per il tempo di un battito di ciglia Lorenzo Carta annaspò senza ossigeno.

La voce del Ragazzo arrivava da lon-

«Il sorriso del Presidente» è il titolo provvisorio del racconto, suscettibile di modifiche da parte dei «collaboratori» virtuali.

L'«esperimento» sarà accessibile, oltre che sul sito [xael.it](http://www.xael.it), che aveva ospitato la precedente edizione, sul portale di [virgilio.it](http://www.virgilio.it) ed avrà link anche sul sito dell'Unità on line ([unita.it](http://www.unita.it)). Quest'allargamento della comunità virtuale permette di dar vita a un «blog» permanente e a tre appuntamenti in chat per sciogliere i nodi narrativi più tenaci, discutere sui tic dei personaggi, valutare le possibili alternative. E

farà sì che la scelta del capitolo che dovrà proseguire la narrazione - fra tutti quelli pervenuti - sia molto più partecipata rispetto alla scorsa edizione.

Il gruppo di lettori del sito [xael.it](http://www.xael.it) selezionerà tre possibili prosecuzioni del racconto. I tre capitoli papabili saranno sottoposti a voto telematico, nel corso di una tre giorni di fuoco, e saranno i navigatori a preferire l'uno piuttosto che l'altro. Inoltre, [xael.it](http://www.xael.it) organizzerà le sue pagine per rendere il più semplice possibile la stampa su carta di tutto il malloppo, mentre le pagine di Virgilio saranno pensate per la consultazione on-line.

tano, così come remoto era stato il tintino della ceramica, e l'aroma stesso del caffè giungeva alle narici simile a un ricordo.

Lorenzo Carta considerò di nuovo i caratteri in grassetto dell'instestazione, la scritta «Seleziona» allineata verso destra e, il cuore che batteva dispari, sorrise all'idea del caro Gennaio che, una volta spinti a casa clienti e praticanti, alla luce rossastra della lampada indonesiana a forma di piramide che regnava sulla scrivania da avvocato di successo, preparava di suo pugno l'annuncio da pubblicare.

Beve il caffè e, scrutando l'espressione rallentata del Ragazzo intento a preparare un cappuccino, per un attimo provò il desiderio di spiegare, con calma e scegliendo le parole una a una, in che

giorno si fermavano solo i raccoglitori di funghi e, fermandosi ad ogni svolta del sentiero per controllare che non lo seguissero, marciando all'ombra dei faggi raggiunte il prato che si apriva di fronte alla facciata del rudere.

Era da prima dell'inverno che non tornava, e traversando il prato notò i segni dell'erba calpestate di recente.

Il rudere conosceva una quantità di segreti, ma le quattro pareti umide, e le marce travi che sostenevano il tetto non avevano bocca per raccontare.

Lorenzo Carta respirò a fondo e varcò la soglia che immetteva nell'orbita buia dell'ingresso.

Conosceva il posto da molto tempo, e la poca luce che filtrava attraverso gli occhi delle finestre era sufficiente per orientarsi. Ai piedi del muro orientale del rudere, coperto da pochi palmi di terra smossa, era interrato il tubo di cemento che gli serviva da casella postale.

Lorenzo Carta s'inginocchiò nella penombra e prese a scavare a due mani per liberare dalla terra il coperchio di piombo che chiudeva la sommità del tubo.

Sollevò per la maniglia il coperchio e lo depositò sul terreno.

Dentro il tubo, interrato in verticale e profondo meno d'un braccio, gli uomini di Gennaio avevano lasciato una busta imbottita che sembrava contenere un plico piuttosto voluminoso e un piccolo zaino di tela bruna che doveva contenere a sua volta una scatola o un astuccio.

Non poteva starci un arma lunga, lì dentro, neppure smontata dal fabbricante in persona.

Lorenzo Carta si domandò se avrebbe trovato una pistola da riportare al rudere, una volta portato a termine il lavoro, o una pistola da dare in pasto ai giornali.

Nel buio del suo cuore buio di brava persona, pregò che non fosse una pistola di quelle che parlano da sole, né una di quelle comandate a sparare levandosi sopra un mare di teste.

Tanto valeva non farsi domande. Dentro la busta, in ogni caso, avrebbe trovato le risposte che gli servivano.

Sfilò dalla buca la busta con i documenti e la nascose in una tasca del giaccone, poi prese lo zainetto e sigillò di nuovo il tubo con il coperchio di piombo. Nascose il coperchio lavorando con i piedi la terra smossa, poi sistemò in spalla il piccolo zaino e, con l'incedere cauto e diagonale della brava persona appena risvegliata, uscì all'aperto e imboccò a ritroso il sentiero.

Quando giunse allo spiazzo, il profilo di lucido pesce della vecchia Polar si stagliava solitario e fedele contro la quinta d'alberi.

(continua)

* Enrico Brizzi, Carlo Lucarelli, Wu Ming 2

Si domandò se avrebbe trovato una pistola da riportare al rudere, una volta terminato il lavoro o una pistola da dare in pasto ai giornali